



L'economia come sistema ordinato

Daniele Besomi

L'economia politica è attraversata in tutta la sua storia da alcune domande che ritornano quasi ossessive. Tra queste, una va al cuore del sistema, e riguarda il modo in cui esso si or-

nere in una situazione cronica di attività inferiore al normale per un periodo notevole, senza una tendenza decisa verso la ripresa o verso la rovina totale. Inoltre l'esperienza mostra come l'occupazione piena, o anche approssimativamente piena, sia un'eventualità rara e di breve durata. Le fluttuazioni possono iniziare con vivacità, ma sembrano esaurirsi prima di spingersi a grandi estremi; e la nostra sorte normale è una situazione intermedia, né disperata né soddisfacente.»

Dagli economisti pre-classici del Seicento agli economisti contemporanei, quasi tutti si sono trovati confrontati con questa situazione: i sistemi economici sono capaci di qualche tipo di ordine, ma questo è tutt'altro che perfetto. Il problema è quello di spiegare l'ordine e cogliere le cause del disordine, con lo scopo di proporre dei rimedi. Taluni hanno creduto di individuare nell'ordine la caratteristica essenziale delle moderne economie capitalistiche e nel mercato il meccanismo tramite cui l'ordine si realizza, suggerendo che i disordini hanno cause accidentali o estranee alla logica di funzionamento del sistema - e spesso li accreditano all'intervento statale nell'economia; per costoro, il rimedio ai temporanei squilibri non può che consistere nel ridurre le interferenze esterne, e nel *laissez-faire*. Altri, al contrario, hanno visto nel disordine lo stato normale dell'economia: per loro l'equilibrio è un caso, e le crisi portano solo a risoluzioni parziali e temporanee delle ineliminabili contraddizioni intrinseche al capitalismo. Altri ancora, assumendo una posizione intermedia, hanno individuato specifiche cause di malfunzionamento, e hanno corrispondentemente proposto dei rimedi.

Interesse privato e benessere collettivo

Tra gli autori che si sono occupati più estesamente di questo problema vi è un classico del pensiero economico, Adam Smith. La sua celebre metafora della «mano invisibile» (certamente l'espressione più citata tra quelle coniate da un economista) ha suggerito a molti interpreti che esisterebbe un meccanismo capace di conciliare il perseguimento individuale dell'interesse privato con il raggiungimento del benessere sociale. Scrive infatti Smith: «ogni individuo opera necessariamente per rendere il reddito annuo della società il massimo possibile. In effetti egli non intende, in genere, perseguire l'interesse pubblico, né è consapevole della misura in cui lo sta perseguendo. [...] egli mira solo al suo proprio guadagno ed è condotto da una mano invisibile, in questo come in molti altri casi, a perseguire un fine che non rientra nelle sue intenzioni.»

Un recente volume, edito da UTET Torino, propone una rilettura dell'approccio smithiano al problema delle connessioni tra le parti e il tutto. La questione, oltre ad essere interessante per il ruolo di Smith quale fondatore dell'analisi economica moderna, è anche di attualità per il fatto che molti economisti delle amministrazioni Reagan e

Bush ostentavano cravatte con la raffigurazione del volto di Smith, e ci si può aspettare che questi capi di vestiario tornino di moda a Washington.

Metafore e conoscenza

Il libro di cui parliamo si intitola «*Ordine, mani invisibile, mercato*». In esso l'autore Stefano Fiori * rilegge Adam Smith (1723-90) nel contesto dello sviluppo scientifico del suo tempo, in cui la concezione meccanicistica newtoniana si trovava confrontata con i problemi posti dagli esseri viventi, che per importanti aspetti si rifiutavano di lasciarsi incasellare nelle categorie usate dai fisici per descrivere il moto di oggetti inanimati. Il volume apre con una analisi delle metafore impiegate da Smith nella sua opera economica principale, *La ricchezza delle nazioni*. Per talune relazioni, come ad esempio l'organizzazione del lavoro all'interno di una fabbrica, la me-



Le immagini evocate da Smith servono infatti a spiegare, tramite un richiamo analogico con fenomeni indagati da altre discipline, dei problemi appartenenti ad un altro dominio. Con questa procedura Smith ha importato nel pensiero economico un linguaggio che prima gli era estraneo, ma ha anche rinviato la spiegazione teorica agli ambiti d'origine delle proprie metafore. Qui si innesta la seconda osservazione, relativa all'«ignoto principio della vita animale» cui Smith si richiama: le

scienze della vita non avevano ancora saputo spiegare le proprietà omeostatiche degli organismi biologici, pur avendole potute osservare, e Smith trasponne all'economia questa lacuna teorica.

Le inclinazioni della natura umana che portano ad esasperare l'egoismo, l'avidità, la vanità e l'amore per il dominio. La mano invisibile è una chiave di spiegazione dell'ordine naturale, privo di questi attriti: l'ordine reale fa riferimento all'ordine naturale, dipende dalle medesime leggi, ma se ne scosta.

In secondo luogo, lo stesso Smith pone dei limiti al riferimento all'interesse privato. Egli sottolinea come l'interesse di ciascuna classe della società (salariati, possessori di capitale e redditieri) sia diverso da quello delle altre, come alcune classi della società non siano in condizione di valutare esattamente in cosa consistano i loro interessi oggettivi, che l'interesse collettivo (ad esempio per una maggiore concorrenza) non coincide con quello privato, e così via.

Fiori rileva pertanto come la mano invisibile individui un problema non risolto teoricamente: quello di comprendere l'ordine (subottimale) delle economie reali, dal momento che tra le dimensioni sociale ed individuale rimane comunque una cesura, una lacuna teorica che la mano invisibile è chiamata a coprire.

La mano invisibile

Qui si inserisce il ruolo della terza metafora, quella della *mano invisibile*, chiamata a spiegare un fattore aggiuntivo: l'ottenimento *non intenzionale* di un risultato socialmente soddisfacente a partire dalle scoordinate azioni individuali.

Nel suo saggio, Fiori mostra come a monte dell'argomento smithiano vi siano due assunti. In primo luogo, Smith ritiene che gli investitori cerchino condizioni di massima sicurezza; ciò è garantito più all'esterno del loro paese che non all'interno, così che le attività individuali portano all'intera collettività di *quel* paese. In secondo luogo, ogni agente persegue il proprio interesse e cerca di ottenere il massimo prodotto possibile; questo, in determinate condizioni, porta ad un aumento del reddito della collettività, anche se non necessariamente alla *massimizzazione* del reddito collettivo.

Ciò apre diversi ordini di considerazioni. In primo luogo, le economie reali non presentano un ordine *ottimale*, a causa di attriti legati alle istituzioni delle

L'equilibrio e la cravatta

Il libro di Fiori offre una dettagliata e pregiata rilettura di Smith nel contesto della scienza del suo tempo (la discussione del riferimento all'«invisibile», ad esempio, è molto interessante). Le osservazioni sulla lacuna teorica che la mano invisibile è chiamata a colmare sono senz'altro importanti, ma bisogna forse chiedersi se non sia il caso di spingersi oltre nell'interpretazione. Un altro economista, Alfonso Iacono, in particolare, aveva osservato come questa nozione possa essere letta come implicita denuncia dell'assenza di un meccanismo teorico capace di armonizzare parti e tutto. E alla luce dell'incapacità dimostrata dalla teoria economica dopo Smith di dimostrare, in condizioni realistiche, l'esistenza di un meccanismo equilibratore, la mano invisibile potrebbe essere vista come metafora dell'assenza di un tale meccanismo: con buona pace di coloro che portano le cravatte di Adam Smith.

I sistemi economici sono perenne in perenne bilico tra ordine e disordine. Una rilettura della più classica delle interpretazioni: la «mano invisibile» di Adam Smith

RIFERIMENTI

S. FIORI *, *Ordine, mani invisibile, mercato. Una rilettura di Adam Smith*, Torino: UTET, 2001 (lire 36.000).

A. M. IACONO, «Adam Smith e la metafora della "mano invisibile"», in *L'evento e l'osservatore. Ricerche sulla storicità della conoscenza*, Bergamo: Lubrina, 1987. Il passaggio di Keynes è citato dal cap. 18 della *Teoria Generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, Torino: UTET 1971 (ed. originale inglese del 1936).

A. SMITH, *Indagine sulla natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, Milano: Mondadori, 1977 (il passaggio sulla mano invisibile è tratto dal cap. II del libro IV).

* ricercatore presso il Dip. di Economia «S. Cagnetti de Martiis» dell'Università di Torino.

ganizza. Il problema è semplice. In un sistema economico capitalistico, ogni individuo si comporta come meglio crede: produce ciò che gli pare, scegliendo la sua preferita tra le tecnologie disponibili, immette sul mercato dei prodotti che i consumatori possono decidere o meno di comprare a seconda dei loro bisogni e disponibilità finanziarie, del prezzo, della qualità, e così via. Non esistendo un ente che coordini le azioni degli individui, occorre meravigliarsi che il sistema economico nel suo complesso mostri qualche grado di ordine. Solitamente, infatti, chi desidera acquistare un certo prodotto riesce a trovarlo sul mercato, e chi desidera vendere qualcosa prima o poi riesce a trovare dei compratori. D'altra parte, talvolta il sistema mostra sintomi di cattivo funzionamento: si verificano disoccupazione, accumuli di merci rimaste invendute, fallimenti, e così via.

«Una situazione né disperata né soddisfacente»

Keynes aveva riassunto la situazione con queste parole: «una caratteristica prominente del sistema economico nel quale viviamo è che, pur essendo soggetto ad ampie fluttuazioni della produzione e dell'occupazione, esso non è però violentemente instabile. Tale sistema sembra infatti capace di rima-

NELLE FOTO: a destra, due raffigurazioni di Adam Smith; sotto, la copertina del libro di Fiori.